

UN DIVORZIO? NO, SUICIDIO DELLA RAI

di ALDO GRASSO

Michele Santoro e la Rai si sono lasciati, questa volta hanno fatto sul serio. Dopo trent'anni di tumultuosa convivenza, dopo un breve «tradimento» con Italia 1, dopo un estenuante braccio di ferro con l'ex direttore Mauro Masi, è venuto il momento del clamoroso addio.

» Il commento Autolesionista rinunciare a un programma da 5/6 milioni di spettatori a puntata

La tv di Stato ha scelto il suicidio Nessun network licenzerebbe uno così

«Hanno inteso definire transattivamente il complesso contenzioso», si legge in una nota diffusa dalla Rai, con un linguaggio che richiama più i divorzi fra star che le cause di lavoro. Inutile girarci intorno: per Silvio Berlusconi Annozero era diventato un'ossessione. Qualcuno gli avrà pure spiegato che la trasmissione spostava pochi voti e che un servizio pubblico non è a totale disposizione del governo. Non c'è stato verso: Berlusconi voleva la sua testa e il nuovo dg di Viale Mazzini, Lorenza Lei, gliel'ha consegnata con una risoluzione consensuale. Nonostante la condizione di martire lo esaltasse, non dev'essere stato facile per Santoro, specie negli ultimi tempi, lavorare «coattivamente» al programma, tutelato dal pretore del lavoro e non più dalla Rai. È stato più volte osservato come Santoro abbia sempre dato il meglio di sé (almeno in termini di ascolti) quando viene provocato, quando, drammaturgicamente, riesce a trasformare il suo personale patimento in un sacrificio. Però, a ogni puntata, c'era una grana, uno di quegli intoppi che ti impediscono di lavorare con serenità.

La situazione ha comunque del paradossale, dell'inverosimile: qualunque network, in qualunque parte del mondo, non licenzerebbe mai uno come Santoro. Bisogna essere autolesionisti per liquidare un programma che veleggia sui 5 o 6 milioni a puntata, con picchi che superano i 7 milioni e uno share che va oltre il 20%. Tutte le volte che si atteggia a Masaniello, Santoro è insopportabile, ma nessuno può negare che sappia fare bene il suo mestiere. Lo sa fare, eccome! Nel tempo si è atteggiato a ideologo unico delle nostre coscienze, si è comportato come un televenditore di libertà, ha sviluppato il suo ego in maniera ipertrofica, si è cir-

Segnale di sudditanza

Dalla Rai segnale di sudditanza psicologica e ideologica: Santoro si combatteva con una trasmissione meglio della sua

condato del peggior giustizialismo, si è convinto di «essere la perla del Servizio pubblico», ha agito spesso con disinvoltura intellettuale, ma ha sempre garantito all'azienda profitti e ascolti: avere una trasmissione che rende all'azienda il doppio di incasso rispetto ai costi e chiuderla è una follia.

Il divorzio sarà anche stato consensuale, ma la Rai lancia un segnale di debolezza, di insicurezza, di sudditanza psicologica e ideologica. Lo abbiamo scritto mille volte: sul piano della comunicazione c'era un solo modo per combattere Santoro, fare una trasmissione più interessante della sua. Tentativi ne sono stati fatti, gli esiti li conosciamo: fallimentari. Cosa farà ora

Santoro? Si parla di un suo passaggio a La7. Se così fosse, potremmo assistere a una mezza rivoluzione in campo televisivo. Per la rete di Telecom, maggio è stato il mese dell'exploit: gli ascolti medi sono quasi raddoppiati, facendo registrare un 4,5% in prime time che, negli ultimi quindici giorni, è diventato un 5,3%. Artefice primo del risultato è stato Enrico Mentana, che ha saputo occupare gli enormi spazi lasciati liberi da un'informazione sospesa tra partigianeria e pressapochismo. Con un telegiornale delle 20 che viaggia, attualmente, su una media di 2.500.000 spettatori (11,6% di share), e un'edizione delle 13.30 che supera il 1.100.000 spettatori, il direttore ha «illuminato» l'intera rete ed è stato sapiente nel «fare squadra». Se arrivasse anche il pubblico di Santoro ci sarebbe da ridere. E sarebbe un chiaro segnale che Berlusco-

ni non fa più paura.

Aldo Grasso

